

Fig. 1. — Piantina schematica della vetta di Monte Cave con l'indicazione degli scavi eseguiti.

SAGGI DI SCAVO PER LA RICERCA DEL TEMPIO DI GIOVE SULLA VETTA DI MONTE CAVE

Nell'ottobre scorso, mediante uno speciale sussidio ottenuto dal Ministero della Educazione Nazionale, si è proseguita e ultimata la esplorazione della vetta del Monte con lo scopo di esaurire la secolare questione, se, cioè, esista ancora in posto qualche avanzo del famoso tempio di Giove Laziale ⁽¹⁾.

Gli scavi, più o meno sistematici, eseguiti in passato avevano rimesso in luce alcune costruzioni, le quali però nulla avevano a che vedere con un tempio: si ricordino i saggi compiuti da M. St. De Rossi e pubblicati negli *Annali dell'Inst. di Corrisp. Arch.* del 1876 (p. 314 ss.),

e quelli più accuratamente condotti dal Prof. Giovannoni, competentissimo e ben noto studioso dei nostri monumenti, negli anni 1912 e 1914 (di cui fu data una relazione preliminare nelle *Notizie degli Scavi* 1912 p. 382-84) i quali non furono potuti ultimare a causa della guerra europea. Alla distanza di sedici anni il lavoro è stato ripreso, per impulso dello stesso Prof. Giovannoni, il quale ne darà a suo tempo la relazione completa.

Avendo io guidato per incarico di ufficio le ultime ricerche, compio il dovere di darne intanto una breve notizia.

Base di tutte le ricerche sul Monte Cave è stata sempre una pianta conservata nel *Cod. Vat. Lat. XXIX, 215, fol. 38*, rilevata verso la metà del sec. XVII⁽²⁾, la quale, invece di aiutare, complica le cose e alle volte ci conduce fuori di strada. Nessun avanzo, infatti, si è ritrovato del ninfeo semicircolare disegnato verso l'estremo est e degli altri muri nel mezzo, circa, della spianata; l'ultimo tratto della via antica che sale alla vetta, riscoperto ultimamente, è stato riconosciuto esatto, di esso riparleremo in fine.

Il Giovannoni esplorò con rigoroso metodo i dintorni del convento e buona parte dell'orto, scavando lunghe trincee in punti diversi e rimettendo in luce alcuni muri, una cisterna, due pozzi e il proseguimento della strada entro l'orto per un certo tratto. Già queste scoperte ponevano in dubbio l'esistenza di un tempio vero e proprio, o per dir meglio la conservazione di un basamento come abbiamo per gli altri templi. Restavano tuttavia da esaminare alcune aree presso l'ex-convento, dentro l'orto e al di sotto della sommità, dove il colle forma alcune dorsali digradanti a terrazza verso sud e verso ovest. Non di rado infatti i templi antichi sono collocati non proprio sulla sommità dei colli ma in qualche terrazza sottostante.

Il Giovannoni aveva già saggiato la pendice verso sud con esito negativo (soltanto alcune tombe tarde a cappuccina furono scoperte a circa 40 metri di distanza dall'anello di vetta); d'accordo col Giovannoni abbiamo scavato tre lunghe trincee in un'altra groppa ancora più suggestiva dal punto di vista geografico-archeologico, situata verso sud-ovest, cioè nell'ansa formata dalla strada antica poco prima di giungere alla sommità, dove esiste un pianoro abbastanza ampio con bassa vegetazione. Anche qui, dopo uno strato di poco più di un metro di fine terra di castagno è comparsa la roccia vergine di pietra sperone, senza il minimo frammento di materiale antico.

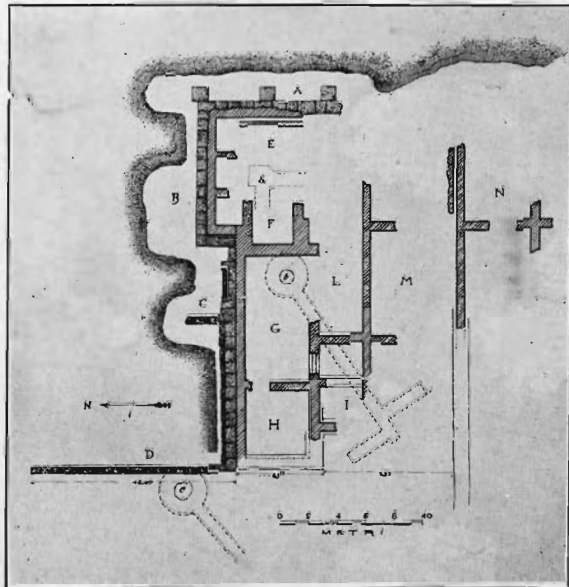


Fig. 2. — Pianta di antico edificio verso levante. Monte Cave.

Le nostre ricerche, quindi, sono state intensificate sulla vetta, con lo scopo di esplorare tutti i punti rimasti inesplorati, ciò che abbiamo compiuto, purtroppo anche questa volta con risultati del tutto negativi.

Tutto intorno al convento, per un'area di circa 45 metri è stato ovunque rinvenuto il terreno vergine di lapillo vulcanico granuloso di colore giallognolo a profondità variabile da m. 0.90 a m. 1.60. Al di sopra esisteva uno strato di terra vegetale senza tracce di scarico antico e al di sotto, dopo m. 1.10 circa, cominciava uno strato di cenere grigia. Soltanto alcuni tronconi di muri in cattivo laterizio e di esiguo spessore furono visti ad ovest del Convento, in tutto simili agli altri rinvenuti nel 1914, indizio di fabbriche del tardo impero per uso civile. Furono anche eseguiti due saggi sotto le cantine del convento, e appena rimosso il pavimento, alla profondità di 30 cm. fu scoperto il terreno sodo, sul quale il fabbricato moderno è interamente fondato.

Risultati più positivi, ma sempre estranei al tempio, ha dato lo scavo dell'angolo sud-orien-

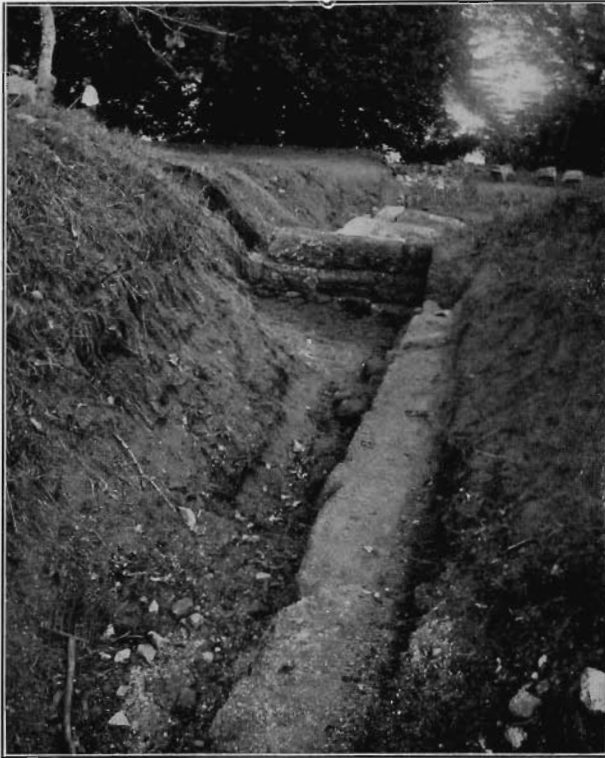


Fig. 3. — Muro C. a nord del fabbricato.

tale, dove già il Giovannoni aveva messo in luce un tratto di muro in opera quadrata con alcuni attacchi trasversali in opera laterizia; l'interro abbastanza alto, solo in parte rimosso, faceva supporre l'esistenza di un edificio più complesso: per agevolare il lavoro fu evitato lo scavo in trincea e fu eseguito invece uno sbancamento completo gettando la terra nella macchia sottostante e aprendo un varco provvisorio nella maceria.

Il muro, composto di grossi blocchi di peperino, girava a segmenti (A,B,C,D) con un solo attacco trasversale in C, verso nord; nel lato A rivolto ad oriente, presentava ancora in posto tre grandi basi quasi quadrate (m. 1.05×1.12) di pietra, che dovevano sostenere un colonnato, in origine assai più lungo verso sud, dove il terreno si trovò molto sconvolto. Il porticato era già scomparso nell'epoca antica, quando, nella metà circa del II sec. d. Cr., fu eretto l'altro edi-

ficio in mattoni, che si appoggiò al muro a guisa di fondazione, rialzando il piano generale di oltre un metro. Per questo stesso fatto, anche prescindendo dalla forma strana del perimetro, dobbiamo escludere che il portico facesse parte del tempio vero e proprio; era forse un recinto sacro, alle dipendenze del santuario principale, che nell'impero poté essere facilmente sostituito — forse perchè già distrutto da tempo — con una nuova costruzione.

Questa presentava la forma di una casa di abitazione con numerose stanze collegate fra di loro, ma mal disposte per luce e per accesso. Infatti mancavano tracce di cortili intermedi, mentre in alcune pareti erano addossate cunette per l'acqua che andavano a scaricarsi in un pozzo di raccolta A, fornito di due braccia ad angolo retto, che nello scavo si trovarono già distrutte. Allo stesso scopo serviva il pozzo L, sicuramente di età anteriore, il quale però in questa epoca non era più accessibile, perchè fu trovato quasi privo di terra e intatto, con l'intonaco integro ovunque.

La sezione ci dà la forma caratteristica del pozzo, aperto a fiasco, per la profondità di circa m. 6, con la bocca larga da 75 a 90 cm., in gran parte scavato nella roccia e rivestito di coccio pisto. In basso è largo m. 2.95, fornito di un cordone fra la parete e il pavimento e di un pozzetto nel centro di quest'ultimo. A sud-ovest si distacca un cunicolo, di forma ogivale, alto m. 1.78, largo 0,90 e lungo m. 12.50, il quale, verso la fine, riceve due brevi diramazioni perfettamente identiche come fattura al braccio principale. La pendenza di tutti e tre i bracci è verso il pozzo, il quale doveva in origine trovarsi nel mezzo di un'area scoperta e contornata da edifici coperti, per raccogliere le acque piovane.

Le stanze che si sovrappongono al pozzo, costruite in opera a mattoni di buona fattura, (tagliati generalmente da bessali in forma di



Fig. 4. — Basamento di un porticato (A) repubblicano.

triangoli regolari, dello spessore di cm. 3.6 e di impasto giallo-bruno) non presentavano un carattere speciale, nè permettevano un completamente, essendo rase quasi al suolo. Stanze più grandi davano accesso ad altre minori, talvolta un po' più elevate, tutte prive di pavimenti comunque adorni e di intonachi, salvo la stanza M dove si trovarono 7 o 8 metri quadrati di piancito a mosaico bianco, molto grossolano. La fattura di questo pavimento dimostrandosi alquanto più recente del laterizio delle pareti, ho creduto opportuno fare un saggio al di sotto, e infatti dopo m. 1.05 ho trovato il pavimento più antico originale in opera a spiga di cotto. Allo stesso livello, una risega di 15 cm. teneva la parete in ritiro sulla fondazione. A sud della stanza N l'edificio era interamente distrutto.

Il muro a blocchi di pietra, che nei lati A e B, aveva mantenuto uno spessore uniforme di 90

cm. in alzato, nel lato C si restringeva a circa 60 cm. e nel lato D diminuiva ancora a 45 cm.; indice questo che nei primi due lati, e forse anche nel terzo, sosteneva una parete abbastanza alta e di una certa importanza costruttiva, mentre nel quarto era costituito da pochi filari per un semplice recinto.

Questo lato D passava sopra un altro pozzo C, molto simile a quello già descritto, sebbene un poco più ampio (diam. m. 3.35), dal quale diramava un cunicolo centrale con branche trasversali. Una di queste è stata scoperta recentemente in seguito ad una frana della volta della grotta moderna e quindi del cunicolo del pavimento che vi passa al di sopra: la frana ha permesso di osservare la forma del cunicolo che è ad ogiva, come il precedente, largo m. 0.60, scavato nella roccia e rivestito con uno strato di cm. 3-4 di intonaco a coccio pisto. Se ne ve-

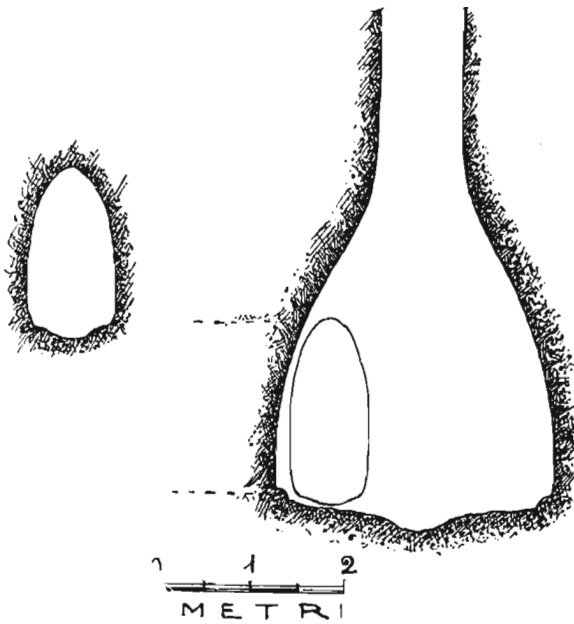


Fig. 5. — Sezione del pozzo C e dello speco.

dono circa 5 metri, ma gli estremi sono interrati e non si sa dove va a finire; probabilmente si riunisce col cunicolo principale poco prima dell'imbocco nel pozzo, ma anche il cunicolo principale è inaccessibile, perché è chiuso da un muro moderno.

Un altro problema che interessava da tempo gli studiosi era di sapere, se alcuni tratti del muro di cinta dell'orto erano ancora in sito o meno. Che il muro fosse formato nella quasi totalità di blocchi tolti da antichi edifici era noto. I blocchi appartengono al rivestimento di pareti esterne a bugnato, con qualche frammento di trabeazione di tipo toscanico. Un dubbio tuttavia rimaneva per i tratti segnati in pianta con le lettere *m-n* e *p-o* dove la disposizione sembrava più simmetrica, e i massi uniti con cura particolare. Scavate trincee da ambedue i lati fino al piano di posa dei blocchi, è risutato quanto segue.

Il tratto *m-n* ha fornito ancora due filari al di sotto del viottolo che circonda il monte, non più di fattura così accurata, ma con larghi interstizi fra un blocco e l'altro, riempiti con sassi e

con frammenti di tegole di tipo arcaico. È dubbio se trattasi di opera romana o di opera moderna fatta per la recinzione dell'*hortus conclusus* dei frati.

Il tratto *p-o* non ha fornito elementi precisi di datazione, non ostante lo scavo fino al terreno vergine sul quale posava, nascondendo sotto il piano dell'orto altri quattro filari, tutti formati di blocchi di taglio originale, ben combacianti e con avanzi di bugnato irregolare. Il muro è costituito in spessore, come del resto in tutto il perimetro, di un solo blocco che ha generalmente ambedue le facce bugnate, quindi fatto per essere isolato e non a contatto con altro; i blocchi hanno una lunghezza media di m. 1.90 - 2.10 (alcuni arrivano fino ad oltre

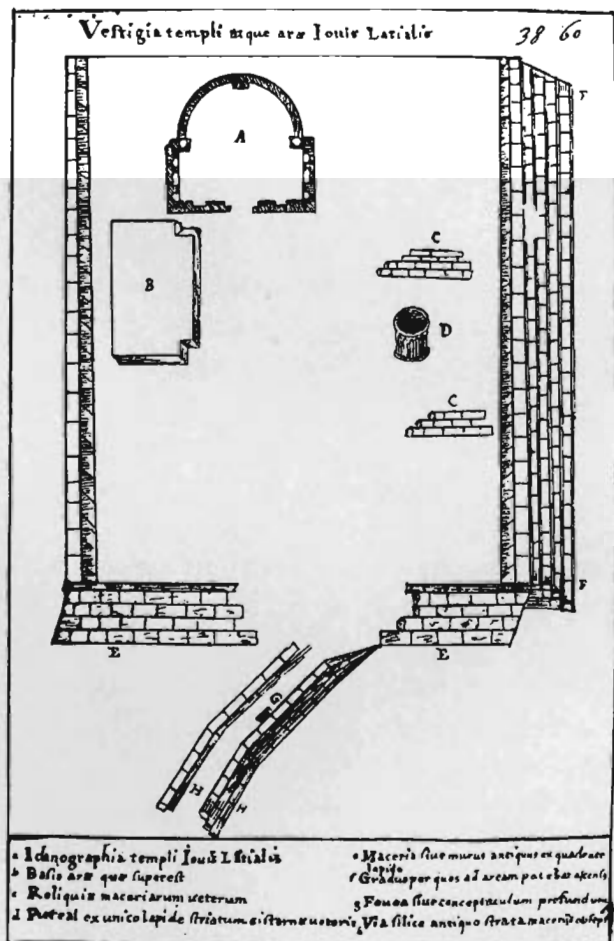


Fig. 6. — Pianta di Monte Cave nel sec. XVII (Cod. Vat.).

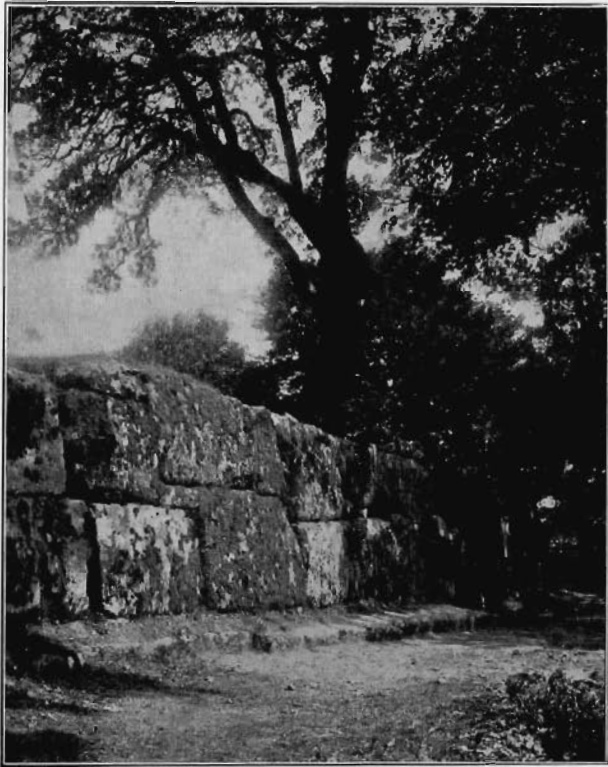


Fig. 7. — Muro di cinta dell'orto dell'ex Convento.

3 metri) e un'altezza di m. 0.60-0.80. È questo l'unico tratto rettilineo del recinto, ed anche se non è di età repubblicana, è certo di fattura antica. A questo proposito giova ricordare di nuovo la pianta del Codice Barberiniano già citato, la quale, pur essendo eseguita alla brava, ci dà un recinto rettangolare di un sol filare di blocchi per notevole altezza; poichè detta pianta è anteriore alla fondazione del Convento, avvenuta nel sec. XVIII per opera del card. di York, non è improbabile che il recinto, prima di questa epoca, conservasse in tutto o in parte l'andamento antico, sconvolto poi un secolo dopo, adoperando anche i blocchi romani nella nuova costruzione. Non è mio compito di studiare qui il valore di detto disegno in verità molto sibillino; dirò soltanto che esso si è rivelato esatto nell'andamento dell'ultimo tratto della via che sale al monte, rimesso in luce nei lavori dell'autostrada. Si sono ritrovate infatti le due spalle di blocchi che reggevano il terrapie-

no, le crepidini e il selciato ancora in posto, e anche il pozzo, che nella pianta Barberiniana è disegnato nel mezzo della via poco dopo il gomito, è stato rinvenuto tutto ripieno di terra, proprio al di sotto del moderno diaframma che regge il taglio del monte sotto l'arco. Gli scavi del Giovannoni permisero di seguirne ancora il percorso per qualche tratto entro l'orto dei frati in direzione est. Poi se ne perde ogni traccia, ed anche nei saggi da me fatti non si è più ritrovato.

Detta strada dovrebbe logicamente condurci dinanzi al tempio; senonchè proprio nel sito verso cui si dirige, gli scavi fatti hanno escluso in modo assoluto, che il tempio vi fosse. D'altra parte è ugualmente escluso, che il tempio esistesse in qualunque altra parte della vetta, poichè nel centro e ad occidente i saggi sono stati del tutto negativi, mentre all'estremità orientale si è ritrovato un edificio che era chiaramente di uso civico, come già si è detto, per facilitare la permanenza di coloro che dovevano rimanere quattro giorni sul monte per il cerimoniale delle feste.

Ho esposto obiettivamente i fatti per dovere di ufficio; lascio all'egregio studioso che farà la relazione definitiva di tirare le conclusioni sulla combattuta questione della esistenza o meno del tempio, nel senso come si intende abitualmente.

In tutto il movimento di terra, eseguito durante tre settimane da 12 operai, sono stati rinvenuti soltanto i seguenti oggetti:

1. - Parte di stipite marmoreo con decorazione ad intreccio, di buona fattura (m. $0.55 \times 0.22 \times 0.16$).

2. - Parte di cimasa di marmo con grandi fogliami a leggero rilievo (m. $0.32 \times 0.18 \times 0.16$).

3. - Lastra terminale di un epistilio con le lettere accuratamente intagliate: ... M Q V E. In alto, fra Q e l'V è scolpito un oggetto non bene identificabile, forse un fiore stilizzato.

4. - Frammenti di tegole e di mattoni coi

seguenti bolli: C. I. L. XV, 1 n. 159 (Sett. Sev.); 400 (II sec.); 563 (a. 123); 578, (Adriano); 738 (L. Vero o Commodo); Marini 840 (non ritrovato nel *Corpus*).

G. LUGLI.

(1) Questo scavo, sebbene di non grande entità ha esaurito la questione del tempio; come resto monumentale occorre però eseguire sistematiche ricerche sulle pendici del monte per rinvenire il materiale di scarico, che deve esistere in notevole quantità, specialmente sui versanti nord e ovest.

(2) Cfr. DE ROSSI G. B., *Ricerche archeologiche e topografiche sul Monte Albano*, in: *Ann. Inst.* 1873, pag. 162 ss. L'orientamento dato alla pianta dal De Rossi è però errato.

RESTAURI A DIPINTI NEL BRUZIO E NELLA LUCANIA (anni 1928-29)

Sin dal suo nascere la R. Soprintendenza bruzio-lucana ha rivolto nella regione particolari cure all'ingente ed insigne patrimonio pittorico medievale, del Rinascimento e dei tempi moderni, in addietro quasi completamente negletto, che rappresenta una riserva d'arte e di squisiti problemi culturali, finora appena sfiorata e nota agli studiosi in maniera molto approssimativa. Intorno ai restauri eseguiti negli anni 1925-27 fu riferito nel *Bollettino d'arte* ⁽¹⁾, ed ora si espongono qui di seguito i lavori compiuti posteriormente in questo campo, sino alla fine del decorso anno 1929.

Il criterio che la Soprintendenza ha seguito e sta seguendo per detti restauri non è saltuario ed episodico, ma risponde ad un organico e graduale programma ciclico, il quale tiene conto così dell'importanza intrinseca delle opere di arte da conservare nel modo più congruo, come degli elementi ambientali e storici fra cui esse si son venute a trovare.

I lavori di cui si tratta vennero tutti eseguiti dal prudente ed esperto restauratore assiate prof. Tullio Brizi, che già aveva dato quaggiù ottima prova specialmente nell'assetto della Cripta affrescata di S. Francesco in Irsina ⁽²⁾.

I - AGRO MELFITANO.

Durante l'inverno-primavera del 1928 il Brizi compì tre importanti restauri ad affreschi di chiese rupestri dell'agro Melfitano ⁽³⁾.

Due di tali chiese, e cioè quella di S. Margherita e l'altra di S. Lucia in contrada « Giacconelli » (la prima assai vasta e notevole anche come pianta, l'altra invece più piccola e dell'aspetto di un modesto oratorio) si trovano a poca distanza da Melfi, lungo la strada per Rappolla; mentre la terza — cioè quella di S. Michele — fa parte della celebre abbazia di Monticchio sul Vulture, illustrata magistralmente dal Senatore Giustino Fortunato ⁽⁴⁾.

a) La chiesa di S. Margherita, a breve distanza da Melfi, e tutta scavata nella roccia, era ridotta letteralmente ad una lurida stalla prima che la Soprintendenza, coadiuvata dal benemerito Ispettore Onorario di quella zona, prof. cav. Luigi Rubino, intervenisse per farla ripulire, chiudere con un solido cancello e poi in parte restaurare.

Nel decorso anno venne intrapreso il restauro soltanto degli affreschi che decorano la cappella a sinistra dell'ingresso, dedicata a S. Michele; ma si spera di potere al più presto completare